Eravamo già da *qualche* tempo nel porto, mentre la bora soffiava così furiosamente che nessuna barca poteva avvicinarsi al nostro bastimento. I familiari del signor S. erano davanti alla capanna della scuola di nuoto agitando fazzoletti per noi che stavamo arrivando. Appena dopo un'ora venne il medico della sanità (...). Dovemmo passare di nuovo una visita. Per fortuna il dottor Gobbi potè dare la sua parola d'onore che il capitano malato non poteva considerarsi sospetto. Dopo la cena il tempo si calmò e la posta in arrivo dalla patria potè essermi recapitata sulla nave, noi stessi dovemmo restarci fino alla mattina dopo sul piroscafo. La famiglia del signor S., che si trovava sotto, dovette accostarsi per parlargli e raccontargli fra l'altro che la Medea, l'ultima opera di Paccini, era già stata rappresentata due volte e che la signora Löwe cantava la parte principale con successo straordinario. Non fu poca la mia sorpresa apprendendo di poter rivedere qui la nostra famosa cantante tedesca, che ho il piacere di conoscere. Oltre al suo grande talento, apprezzo in sommo grado il suo eccellente carattere, poiché so che ha sacrificato tutta la sua giovinezza per sostenere la famiglia, e ciò perché era ancora minorenne quando suo padre morì. Non ci eravamo viste da sei anni e mi erano giunte all'orecchio delle voci contrastanti, com'è di regola fra le persone più distanti. Pare che i suoi nemici di Berlino abbiano diffuso la voce lei che avesse perduto completamente la voce, ciò ch'io non potevo credere, tanto più dopo quanto avevo inteso. La serata fu molto lunga (...). La città, vista dal mare, si presentò molto accogliente, tuttavia, se si eccettuava la chiesa greca e il nuovo eccellente albergo «Al Principe di Metternich», alla sera ci sono quasi solo case commerciali, nelle quali, essendo domenica, tutti i negozi sono chiusi; il quadro appare un po' senza vita (...). Non manca la esuberante vegetazione dalla quale occhieggiano le case di campagna; sul punto culminante del paesaggio si nota l'obelisco eretto in onore dell'imperatore dopo il compimento della nuova strada di Vienna. Dietro di questo sta Opicina, l'ufficio doganale che è il più severo di tutta la monarchia. Questa sèverità dev'essere necessaria perché Trieste possiede un portofranco, il quale più di altri porti provoca il contrabbando. Il signor von T. di Cracovia, il quale ad ogni rollio della nave aveva il mal di mare e per paura delle onde cercava aiuto e conforto nelle preghiere, era l'unico che del viaggio in Oriente fosse del tutto malcontento (...).

Di primo mattino eravamo tutti in piedi; il bagaglio, fino alla più piccola cosa, doveva essere portato in coperta. I secondi guardiani visitarono tutto. Poi vennero i doganieri della pesa dei tabacchi. Un signore che aveva con sé due libbre di tabacco turco - ed era permessa soltanto l'importazione di mezza libbra - mi pregò di prendere una parte. Io rifiutai di farlo, perché non sapevo se le donne in genere potevano portare con sé questa piccola quantità e mi dispiacque quando più tardi vidi che i commissari non aprirono nessuno dei miei bagagli (...).

Ultimati i controlli dei guardiani, fummo liberi e dichiarati puliti e una quantità di gente salì a bordo per salutare i propri parenti ed amici; non mancavano neanche facchini e altri portatori. Il signor R. era stato così buono da mandarmi una barca pulita e comoda e da provvedere per una buona stanza all'albergo. Scesa di là m'affrettai a cercare Sofia Löwe. Mi feci annunciare senza dire il mio nome ed ebbi probabilmente da ringraziare soltanto la curiosità di una tedesca se non sono stata respinta. Ci rallegrammo vicendevolmente di vederci di nuovo, io la trovai di più bell'aspetto che mai e più solerte di quanto non fosse alla prima in Germania (...). Poiché la sera era libera da impegni, mi promise di venire da me per chiacchierare del passato e farsi raccontare della Turchia.

Gontares Belli (1846)

Maria Belli nata Gontares, una signora tedesca appassionata di musica e di teatro, compì nel 1845 un viaggio verso l'Oriente, sbarcando a Trieste durante il suo ritorno in patria.

(Da: M. Belli Gontares, *Eine Reise nach Costantinople im Jahre 1845*, Frankfurt am Main 1846)

FOTO ROLLI

Era di primo mattino, agli ultimi di settembre. Sul ponte d'uno degli splendidi piroscafi del Lloyd austriaco, che procedeva spedito sulle acque scintillanti del più bello dei mari, mi si scoprirono alla vista le colline che fanno da sfondo alla vaga città di Trieste. A grande distanza si vedeva l'elevata Lanterna o Fanale, che molto prima ci aveva scorti e segnalato il nostro giungere, protesa nel mare, quasi a incontrarci e concederci di entrare nel porto, da essa celato alla nostra vista. Rapido il nostro bel battello s'avvicinava al porto; tosto apparve il dominante castello, che guardava con rigida e altera diffidenza, dalla sua altura, la città sotto la sua guardia e protezione. Sempre più distintamente si scorgevano sul pendio de' colli le numerose ville con i loro giardini, testimoni dell'opulenza dei mercanti, che sanno goderla in quelle case salubri, dal lieto aspetto. Il nostro rapido procedere ci portò entro la rada, in vista della città. Il primo colpo d'occhio sulle numerose navi, il lungo estendersi delle belle rive, la schiera delle case alte e ben fatte in faccia al porto, il maestoso albergo presso la bella chiesa greca e sopra tutto l'operosa animazione, già regnante ovunque sulle rive a quell'ora mattutina, tutto mi confermò che approdavo in una città fiorente e notevole. Quando poi sbarcai sul bel molo, ringraziai la mia stella d'avermici portato.

Dopo un buon bagno caldo all'albergo allora *Metternich* e un ottimo spuntino in una delle sue confortevoli stanze con vista sul porto e sul mare, mi diressi all'abitazione del mio amico. Benché ansioso di rivederlo, dopo tanto tempo, non potei ristare, quando giunsi al Corso bello e animato, di percorrerlo fino in fondo, né d'indugiare in quel punto ov'esso retrocede tanto armoniosamente per dar spazio e agio di apparire con più vantaggio al grandioso portico della Borsa e alla magnifica facciata del suo fortunato rivale, il Tergesteo. Le vetrine dei bei negozi erano già parate con il loro sfoggio di novità ricche e tentatrici, di costosi generi di abbigliamento; già si vedevano in giro, per strada e nei negozi, molte leggiadre ragazze adorne di simili eleganze, il cui gentile aspetto, begli occhi e volti ricchi di vezzi ed espressione, confermarono a me, straniero, le attrattive fisiche delle vaghe figlie di Trieste. E quando trovai il mio amico, mi congratulai con lui per aver stabilito la sua residenza in una delle più gradevoli e desiderabili città ch'io abbia mai vedute.

Trascorsi nel modo più felice una quindicina di giorni coi miei amici, che mi accompagnarono in tutti i miei ameni siti dei dintorni. Andammo a prender aria a Opicina, a mangiar ostriche a Servola, a bere il caffè al Boschetto, a vagabondare a Sant'Andrea. Sempre, quando il mio amico veniva a prendermi, era sicuro di trovarmi sul molo, intento a guardar nelle acque azzurre e tranquille del bell'Adriatico, Osservavo tutto, come uno straniero di passaggio che gode la fuggevole vista d'un luogo che vede per la prima e ultima volta, e stavo preparandomi alla partenza. Ma il destino aveva disposto altrimenti.

(...) Avevo fissato il giorno della partenza, allorché i miei amici ricevettero una lettera inattesa che li chiamava in Inghilterra; per cui mi proposero di abitare nella loro casa e dirigerne l'andamento in loro assenza. Io conducevo vita nomade, senza casa: la loro era molto confortevole, ben corredata di libri; facile l'andamento, trattandosi di un canarino che cantava deliziosamente e di una governante inglese capacissima di allestire una cotoletta di montone, la purea di patate e altre leccornie inglesi: dunque accettai volentieri. Non provavo ancora predilizione per la città; ma vi avevo trovato già molti compatrioti simpatici e gentili. Eccomi dunque, e tu con me, caro lettore, bloccati per l'inverno, che cercherò di fare meno lungo e noioso che sia possibile.

Per buona sorte avevo portato con me lettere di presentazione a uno o due dei

Joyce (1847- 1848)

John Joyce, irlandese, omonimo del più noto James - lo scrittore vissuto a lungo a Trieste all'inizio del Novecento - compì un viaggio in Italia e in Austria, che descrisse in un volumetto edito in inglese a Trieste nel 1850. Morì nel 1865.

(Da: J. Joyce, *Recollection of the Salzkammergut, Ischl, Salzburg with a Sketch of Trieste,* Trieste 1850, trad. in *21 autori, impressioni di Trieste,* Trieste 1951)

Kodak EXPRESS

principali mercanti: esse mi misero tosto in rapporti d'intimità con due de' migliori e più gentili amici che potessi bramare; ben presto feci conoscenza con altri, e divenni membro della consorteria che si ritrovava ogni giorno al Tergesteo. Ora non mi mancava il tempo per bighellonare su e giù per il prediletto molo, a guardar l'arrivo e la partenza di tante navi e piroscafi. Né mancavo di percorrer a più riprese l'animato Corso, contemplando le stupende novità, le graziose bigiotterie e altre carabattole nelle vetrine e ammirando le vaghe passeggiatrici, la cui attraente presenza rende, a certe ore, il Corso una delle più gradevoli e vivaci strade del mondo. Ma non c'è soltanto il molo e il Corso: ecco le belle rive, i caffè, i vivaci mercati di pesce, carne, frutta e fiori – questi ultimi da me preferiti –; e, ultimo ma non infimo, il Tergesteo, la gran risorsa dei forestieri: di esso riparlerò. Trieste è conosciuta solo geograficamente dalla massa dei viaggiatori continentali, perché il mare separa dagli itinerari maggiormente percorsi da viaggiatori e turisti. Visitata perciò di rado per motivi di curiosità, diporto e salute, deve tutta la sua vita e animazione alle proprie attrattive e risorse. Qui non si vede mai, come in altre città d'Italia e di Francia, il postiglione precipitarsi schioccando la frusta per annunciar l'arrivo di Milord e ordinare che accendano il fuoco nella sua camera. Né si vedono girar per le strade quegli strani campioni di donne inglesi col berretto in testa, tutte tasche, comodi scarponi, in cerca di cose da vedere, insieme ai loro mariti muniti di guida rossa, che si ha la mortificazione d'incontrar così spesso a Genova, Marsiglia e altre città meridionali. Più volte colà, mi sono offeso nel sentir ritenute tutte le donne della mia cara patria simili a quelle; ma era gente che non le conosceva; gli altri ammettono che le vere inglesi ben educate sono la personificazione della grazia e gentilezza.

Ma se pochi sono i turisti, molti quelli che vengon qui per affari commerciali, anche parecchi inglesi nell'andar o tornare dalle Indie, Egitto e Siria; e quasi ogni giorno si vedono al Tergesteo stranieri, civili o militari, che vanno a raggiungere l'armata in India o rimpatriano in licenza.

(...) Ho già accennato al Tergesteo, la cui facciata il lettore ha vista incisa nel frontespizio di questo libro. Vi noterà gli ampi ingressi, nel centro e ai quattro lati. S'entra in una vasta galleria, chiara e ariosa, ben pavimentata di ottimo granito, o meglio marmo, e rischiarata da un'alta volta a vetri. Questa galleria taglia ad angoli retti il pianterreno dell'immenso edificio che, con i suoi molti saloni a dritta e manca, è adibito ai vari commerci della città, usato dai mercanti e viaggiatori d'ogni specie per loro borsa e cambio. Certo vi sono Borse più grandi e imponenti in altre capitali d'Europa; non credo però che i mercanti possano trovare un posto più adatto e piacevole per incontrare i loro clienti e amici a sbrigar i loro affari, di questa deliziosa galleria e adiacenti saloni pubblici e privati. Nella sala di lettura i tavoli son colmi di giornali d'ogni paese d'Europa e anche di fuori, di tutte le lingue; e si legge assai comodamente in quei saloni ben illuminati, arredati con ottimi sedili. L'istituto è sempre aperto, dal primo mattino alle 11 di sera, a gran comodità e piacere dei sottoscrittori, di cui alcuni credo vi trascorrano la maggior parte della giornata. Dalle 12 e mezzo all'una e mezzo, ora del cambio, la galleria e i saloni sono affollatissimi: circa 1200 persone d'ogni nazione e costume. Vi sono inglesi in buon numero... In quest'istituto i forestieri possono entrare senza tema di sentirsi intrusi: basta la firma di qualche azionista a procurar l'ingresso libero per tre mesi. Le famose tipografie del Lloyd occupano una vasta ala con molti uffici al primo piano; nell'altra parte del secondo il Lloyd austriaco ha la sua sede, con numerosi reparti per la direzione e amministrazione de' suoi importanti affari e potente flotta, oltre agli uffici e magazzini al pianterreno. In altra parte ha sede la compagnia di assicurazione del Lloyd; inoltre ci sono lunghe teorie di appartamenti, uffici, magazzini privati in quest'immenso edificio: il segretario dell'istituto potrà darvene ogni particolare.

Oltre il Tergesteo, i triestini hanno altre risorse. Naturalmente, come in ogni altra città d'Italia e di Francia, caffè e ristoranti di varia categoria. Il mio caffè preferito è quello degli Specchi che, se pur non ampio, lussuoso, né molto decorato, ha tuttavia un carattere di gradevole comodità, che val più dello sfarzo. Il più frequentato è il Caffè

FOTO ROLLI

Tommaseo, *specie d'estate, per ascoltar la* musica *militare, che vi suona di sera. Ci* sono pure *quattro casini: il Nobile* o Vecchio, *il Tedesco, il Greco* e *il* Commerciale. *Il Tedesco* occupa una bella *teoria d'ambienti* arredati nel miglior modo: è *davvero un'istituzione* gradevolissima. I tre *fuochi accesi durante* l'inverno in caminetti *all'inglese* valgono i venti fiorini d'annua sottoscrizione; e posso assicurar il lettore che *quei saloni* con la loro vivace illuminazione, i bei pavimenti di legno intarsiato – buoni tappeti di Brusselle sarebbero assai preferibili – i vari gruppi intenti a giocare e i sullodati fuochi scoppiettanti formano un piacevolissimo contrasto quando vi si entra a tarda sera dalla strada fredda. Al tempo della canicola invece i soci hanno un ritrovo delizioso e lussuoso nell'ampia, alta, elegante sala da ballo, ove leggono giornali, giocano a carte o a scacchi, prendono caffè e gelati o fanno la siesta serviti da camerieri che sono i più gentili d'Italia. In Carnevale i soci offrono balli alle mogli e figlie dei loro amici – le loro intervengono di diritto – e allora è un vero sfarzo, tutta la teoria dei saloni brilla di bellezza e allegria. Il Casino Nobile occupa gli ambienti sottostanti e ha il medesimo carattere di buon gusto ed eleganza, offre le stesse comodità e svaghi.

Il maggior svantaggio di Trieste è la gran scarsità, o meglio mancanza di gradevoli passeggiate in campagna negli immediati dintorni. Quella di S. Andrea è molto piacevole, in riva al mare, ma è più che altro un passeggio; altrettanto dicasi del Boschetto. Si respira perciò la varietà dei campi verdi, i sentieri ombrosi, temporaneo refrigerio fuor dal selciato e dal frastuono cittadini. S. Andrea è il Hyde Park di Trieste, e a certe ore è affollato di belle passeggiatrici con la loro scorta. A volte c'è una doppia fila di equipaggi molto decorosi, e molti cavalieri all'inglese, pieni di stile e d'eleganza.

L'inverno dava segni del suo rapido appressarsi. Un pomeriggio, tornando a casa, trovai le persiane tolte e sostituite con vetri esterni: mai fino allora avevo visto una simile precauzione contro il freddo. Quando dissi che la ritenevo superflua, la semplice risposta fu: «Aspettate che venga la bora e poi direte se vi pare inutile». Avevo sentito molto parlare di questa «impetuosa beffaggiatrice», e confesso che bramavo constatare se era più forte del suo fratello, il mistral, che tante volte avevo incontrato a Marsiglia. Dopo aver preannunciato varie volte la sua venuta, eccola giungere verso la metà di dicembre, eccola stabilire il suo quartier generale d'inverno a Opicina e soffiar giù sulla città, secondo l'ottimo bollettino redatto da un mio amico, per 56 giorni consecutivi, con un furore che chi non l'ha provata non può immaginarsela. In una di queste giornate la mia brava maggiordonna lasciò con intenzione aperta la finestra esterna a mia insaputa; e quando mi lamentai della temperatura della stanza, estremamente bassa, mi consigliò di chiudere i vetri esterni: riconobbi allora quale gran differenza ci sia fra la singola e la doppia protezione vitrea.

(...) Per concludere. Sarei felice se potessi, per un prodigio, vedere quale vorrà e potrà essere questa bella città fra 20 anni. Essa è ormai già congiunta al retroterra per ferrovia (se si eccettua un'interruzione di poche ore, lavoro di brevi anni), ciò che porterà l'Egitto e il Levante a circa 10 giorni da Amburgo e dal Mare del Nord e dal Baltico; e già la ricca flotta del Lloyd è sui mari per portare i prodotti di quelle fertili contrade a Trieste, donde saran inoltrati per ferrovia ovunque nel Settentrione. E sebbene anche la Francia avrà la sua ferrovia da Marsiglia, e l'Italia da Genova, tuttavia Trieste deve essere l'emporio per i paesi nordici.

In brevissimo tempo la maggior parte di questi inglesi che vanno in India prenderanno congedo dall'Europa nel porto di Trieste, e qui la risaluteranno al ritorno. Non c'è dubbio. Appena terminata la ferrovia, tutti preferiranno, per le Indie, la piacevole e varia via per Vienna e Trieste, e la breve, diretta traversata adriatica fino ad Alessandria, al viaggio monotono e privo d'interesse attraverso la Francia e alla lunga, viziosa navigazione da Marsiglia. Già ora un crescente numero di passeggeri si giova del servizio mensile istituito dal Lloyd austriaco, le cui belle navi, dotate d'ogni maggior comodità, compiono la traversata da questo porto ad Alessandria in circa cinque giorni.

Col tempo le vaghe figlie di questa città dovranno perdere il loro prediletto passeggio di S. Andrea, che converrà sacrificare per estendere le banchine del porto.

Kodak EXPRESS